

EPHEMERA COME ARCHITETTURA

A cura di
RAFFAELE GERONAZZO
e MARIO LUPANO

20.02-08.03.2023

DALL'ARCHIVIO E DAL FONDO LIBRARIO DI GIORGIO WENTER MARINI

I Università Iuav
- - - di Venezia
U
- - -
A
- - -
V

SISTEMA BIBLIOTECARIO
E DOCUMENTALE

BIBLIOTECA

ARCHIVIO PROGETTI

INTRODUZIONE

Gli ephemera occupano uno spazio ambiguo, teso tra il cestino della spazzatura e il documento storico. La mostra, avvalendosi di materiali provenienti dal fondo documentario e dal fondo librario di Wenter Marini conservati nel nostro Ateneo, discute come essi possano essere parte del discorso architettonico.

L'architetto Wenter Marini (Rovereto 1890 – Venezia 1973), è figura complessa che attraversa diversi momenti della cultura del moderno nella sua fase germinale, e si confronta con diverse pratiche artistiche (dall'architettura alle arti applicate, dalla grafica all'incisione e alla pittura, sempre al confine fra diverse sensibilità e regioni culturali, ora italiane e ora austro tedesche, fra professione e dibattito culturale), coltiva interessi per i dialetti del localismo alpino e la ricerca di una nuova lingua internazionale, e lavora – soprattutto a partire dal 1928 – su diversi fronti dell'insegnamento nell'ambito delle scuole di arti industriali (sarà anche docente nella nostra scuola di architettura dal 1938 alla fine degli anni 50). La esigua fortuna critica di GWM, il suo essere scarto, non considerato dalla chiarificazione storiografica, ha preservato le forme di una compulsiva accumulazione documentaria relativa ad un'esperienza artistica che sembra offrirsi come entità parallela a quella degli ephemera, contribuendo ad affermare una chiave di lettura.

La mostra, prima ancora che all'attività progettuale e alla produzione artistica e alla didattica di GWM è dedicata alle forme del suo archivio e della sua biblioteca. Il lascito documentario è stato acquisito dal nostro Ateneo, a partire dal 2001, grazie alla donazione della figlia Eliana e all'interessamento dell'Archivio Progetti, che in questo modo ha acquisito ricca documentazione su un progettista che nei primi decenni del 900 si è espresso sul territorio del Trentino e del Veneto e nella didattica delle arti e dell'architettura presso lo Iuav.

Prendendo spunto dal lavoro di Raffaele Geronazzo per la tesi di laurea magistrale, discussa nell'a.a. 2021–22, la mostra è articolata in due parti. La prima consiste in un libro-installazione, presente sia nella sua versione più densa, rilegata e chiusa, sia in quella espansa e diffusa. Il lavoro di ricerca fa uso degli ephemera per investigare la figura del progettista roveretano e indaga come questi si posizionino all'interno dell'architettura, disciplina che trova fertile terreno per una sua ridefinizione alla luce della rivoluzione mediatica avvenuta in epoca moderna.

La seconda parte della mostra si sviluppa attraverso una sequenza di sezioni che dispiegano sui tavoli documenti archivistici e bibliografici per sottolineare alcuni temi e ambienti dove è germinata si è espressa la biografia intellettuale di GWM. Questi fondi, che si presentano come denso compost di eterogenea documentazione, sono una forma assai preziosa per comprendere il funzionamento di ecosistemi culturali dove le relazioni plurime generano occasioni esplorative e favoriscono sguardi epifanici.

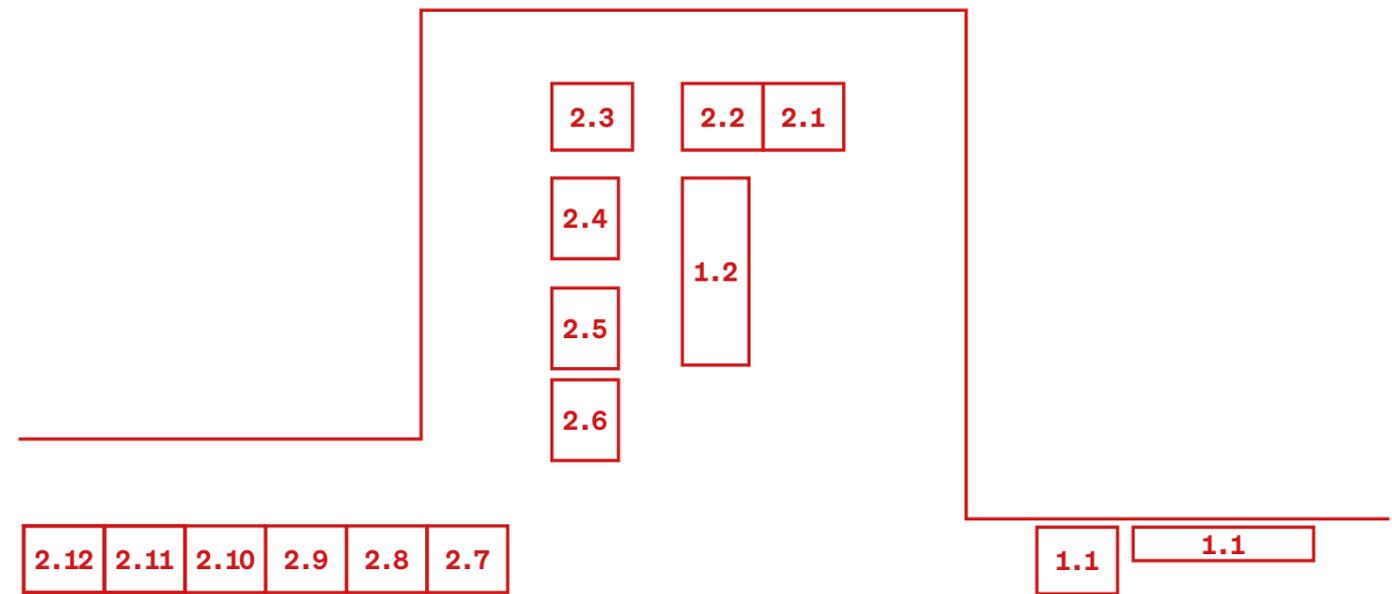
EPHEMERA E ARCHITETTURA

Ephemera, termine non ancora pienamente affermato, circoscrive una tipologia di materiale e un tema che fatica a trovare interesse e riconoscimento nella ricerca, nonostante cominci ad affermarsi all'interno della museografia, soprattutto relativa ad ambiti disciplinari di recente affermazione e molto caratterizzati da un rapporto con il tempo più fragile e problematico, come quelli del design, della moda o della performance.

La parola, etimologicamente dal greco ephemerous, composta dal prefisso epi- o eph-, 'per' e hemera 'giorno', 'di un solo giorno', viene spesso utilizzato per indicare un particolare tipo di insetto, simile ad una farfalla. È però solo negli anni 60, che, tra alcuni studiosi inglesi, il termine assume il significato qui inteso, anche se non mancano le difficoltà del caso. Maurice Rickards li definisce come «those everyday, impermanent items produced irregularly and designed to use and then throw away.»

Architettura - quantomeno come tradizionalmente intesa - ed ephemera sono

evidentemente connotati da caratteristiche opposte: la durata, la dimensione, il costo, la fruizione, il possesso o la riproduzione sono solo alcune delle direzioni sulle quali si articola la polarizzazione tra i due. Tuttavia, alcuni connotati dell'architettura nel secolo scorso sono stati messi in discussione dall'affermarsi dei mass media, che problematizzano la funzione comunicativa dell'architettura. Essa passa da un linguaggio esplicito ad un linguaggio implicito, fatto di forme e volumi astratti. Anche l'avvento della fotografia media e riposiziona la modalità di esperire l'architettura, svincolandola dalla presenza sul luogo e riproponendola su carta stampata, nei libri e nelle riviste. L'architettura non è più sul luogo, ma tra i luoghi. È alla luce di stimoli come questi che Hans Hollein arriva a sostenere che Alles ist Architektur o Marshall McLuhan a teorizzare il "Villaggio globale": una concezione nuova dello spazio, dove ogni parte è inserita all'interno di un sistema strutturale, fatto di relazioni, network e connessioni.



PARTE 1

(1.1)

La natura poliedrica e sfuggente di GWM, difficilmente ascrivibile ad un unico ambito culturale, geografico e professionale, è un fattore dal quale non si può prescindere per la comprensione e la conoscenza del progettista. È da questa premessa che risulta spontaneo tracciare un parallelismo tra GWM ed ephemera.

Entrambi si sottraggono a una nomenclatura precisa: ephemera è un termine generico, poco conosciuto. Wenter Marini sfugge ad un unico nome: Giorgio Wenter, il nome di battesimo; Giorgio Wenter Marini, per suonare meno "tedesco" quando soggiorna a Roma; San Giorgio del Rovere, come autore in "Alba Trentina"; Girghele o anonimo roveretano,

quando pittore. Per entrambi esistono problemi di collocazione: gli ephemera hanno difficoltà a trovare posto dedicato all'interno degli archivi, GWM non trova facilmente un luogo nel quale restare a lungo. Da Rovereto va a Vienna, dove è non ben accetto perché irredentista trentino, poi è la volta di Monaco, dove è straniero. Poi nuovamente a Rovereto, dove a ridosso della guerra si vede costretto alla fuga in Italia, prima a Rovigo, poi a Roma fino al ritorno in Trentino. Ritorno che dura solo qualche anno, prima di partire alla volta di Cortina, e poi Cantù, Padova e infine Venezia.

Gli ephemera, così come GWM, sono quindi entità che vivono negli spazi interstiziali, nel tra,

nell'in-between, nelle crepe e nelle fughe. Sulla base di questa peculiarità si è deciso di lavorare con gli ephemera appartenenti ai cumuli ancora non interessati dall'ordinamento, che è ancora in corso. Materiali sfuggenti, che vivono tra i faldoni, le cartelle e le scatole, e i cui legami archivistici non sono di facile lettura, pur incarnando un potenziale informativo, che può trasformare uno spazio residuale in uno spazio sostanziale.

(1.2)

L'installazione ripropone la forma di un triedro nel quale sono disposte diverse categorie e possibilità di ordinamento degli ephemera, visualizzando l'architettura che questi compongono. Non un'architettura dalla forma finita, un guscio, una pelle, bensì un sistema strutturale che compone e analizza la tettonica di elementi costruttivi, come biglietti, buste, depliant, etichette, cartoline e altre minutaglie. I tre piani visualizzano tre tipologie di gruppi (natura dell'artefatto, tematiche e autorialità), le cui componenti vengono riformulate in altre categorie nei piani adiacenti. Come in una proiezione ortogonale, i piani, le pareti, sono uno morfismo dell'altro, permettendo di tenere in vita il potenziale semantico

degli ephemera attraverso una continua risignificazione e ricontestualizzazione degli stessi.

Rifacendosi ai principi storico-grafici di individualità, selettività e casualità, gli ordinamenti presentati sono frutto di una scelta soggettiva, che mette in luce come l'analisi attraverso la quale il materiale d'archivio viene interpretato sia situata e parziale: è la griglia di lettura che compie la semiosi, o l'io penso che agisce attraverso le categorie. Gli ephemera possono quindi essere combinati di volta in volta in maniera differente a seconda di chi li aziona, li (ri)attiva, li performa e ne negozia la significazione tra le molteplici possibilità di selezione e combinazione. Il collezionare ephemera è

esattamente questo, non il trovare una soluzione ultima, definitiva, non un culto del morto, bensì il saper scrutare possibilità in materiali residuali. Collezionare è esplorare le potenzialità di materiali archivistici, montando e assemblando resti redenti: è giocare con gli scarti, ovvero mantenere in costante fermentazione la possibilità informativa che gli oggetti hanno, costruendo nuova conoscenza.

- (2.1A) **FORMAZIONE A ROVERETO**
- (2.1B) **FORMAZIONE A
MONACO E LA SCUOLA DI
THEODOR FISCHER**
- (2.2) **STADTBAUKUNST. EDILIZIA
CITADINA. AMBIENTISMO**
- (2.3) **RICERCA GRAFICA**
- (2.4) **ROMA** (2.5) **BABYLON-ROMA**
- (2.6) **LA RICOSTRUZIONE
IN TRENTINO** (2.7) **IL DEMONE
DE' DISEGNO** (2.8) **ARMONIE
DE'UNIVERSO** (2.9) **CONFRONTO
CON IL RAZIONALISMO**
- (2.10) **BIBLIOTECA DEL
MODERNO** (2.11) **DAL DIALETO
ALLA NUOVA LINGUA**
- (2.12) **LE SCUOLE DI ARTI
INDUSTRIALI**